

Sintesi dei contenuti del Corso nazionale di aggiornamento per insegnanti di RC Santa Maria degli Angeli-Assisi | 21-23 ottobre 2024

Il tema di quest'anno è stato *"Cose nuove, cose antiche. Il cuore della sapienza cristiana nella cultura di oggi"*. Il programma del corso si è focalizzato sul concetto di "sapienza" come bisogno e interrogativo che emerge dal nostro contesto socio-culturale, fortemente influenzato dalla tecnica. Si è riflettuto, innanzitutto, sul significato della sapienza e sul rapporto che essa intrattiene con le nostre relazioni quotidiane. Come professionisti della scuola e dell'educazione, ci si è chiesti: in che modo la sapienza provoca e permea le nostre azioni? Qual è il suo rapporto con la cultura digitale e come possiamo vivere sapientemente all'interno del continente digitale?

Il primo intervento di questo percorso formativo è stato assegnato al professor **don Luca Mazzinghi**, biblista, il quale ci ha offerto una riflessione molto interessante e approfondita sulla missione educativa dei saggi biblici, in particolare attraverso l'analisi dei libri sapienziali - Proverbi, Qoelet e Siracide. Questi testi, pur non essendo trattati pedagogici espliciti, rivelano una ricca tradizione educativa destinata a formare le giovani generazioni, preparandole ad affrontare le sfide della vita. Nel contesto storico in cui questi libri sono stati scritti, emerge la figura di un'educazione di élite, rivolta a un pubblico maschile, con l'intento di preparare i futuri leader del regno di Giuda. I saggi, a differenza dei profeti, non comunicano rivelazioni divine, ma condividono la propria esperienza di vita, ponendo l'accento su una sapienza pratica e applicabile. Il punto di partenza non è quindi la Rivelazione, ma la lettura della realtà. Il prologo del libro dei Proverbi sintetizza chiaramente il progetto educativo dei saggi: la formazione non è solo una questione di trasmissione di conoscenze, ma di sviluppo di capacità pratiche e morali, con una forte attenzione sulla formazione del carattere. La correzione, spesso vista con diffidenza nella società contemporanea, è invece considerata dai saggi come un elemento essenziale per la crescita e il miglioramento personale e scopo dell'educazione. Inoltre, i saggi enfatizzano l'importanza della famiglia come contesto educativo primario, utilizzando metafore parentali per sottolineare il valore dell'autorità morale dei genitori. La libertà del discepolo è un aspetto cruciale del loro approccio, infatti l'educazione deve rispettare e potenziare la libertà individuale, senza imporre dogmi rigidi. Un altro elemento fondamentale è l'importanza dell'esperienza nella formazione. I saggi non si limitano a fornire precetti, ma invitano i giovani a riflettere sulla realtà e a trarre conclusioni pratiche dalla loro osservazione del mondo. La ricerca della felicità è un obiettivo centrale nella loro educazione, con l'idea che una vita ben vissuta sia il vero scopo dell'apprendimento. Infine, i saggi non temono di confrontarsi con altre tradizioni culturali, ma le integrano nel loro insegnamento.

In sintesi, la missione educativa dei saggi mira a formare individui capaci di vivere bene in un mondo complesso, promuovendo la loro saggezza cioè lo sviluppo di uno sguardo riflessivo nei confronti della realtà, guidati dal timore di Dio. Analizzando lo sfondo storico da cui sono emersi i testi e la figura dei saggi nell'Antico Testamento è stato possibile quindi sfatare alcuni luoghi comuni.

Nella seconda parte della mattina, guidati da un intervento del **prof. Bruzzone**, pedagogista dell'Università Cattolica di Milano, abbiamo affrontato il tema della dimensione sapienziale dell'insegnamento. Bruzzone ha sottolineato l'importanza che l'esperienza di vita ha nel processo educativo. La sapienza biblica si basa sull'interrogazione delle realtà della vita, che appare sempre ambigua, contraddittoria, mai data in modo chiaro e univoco. Nella ricerca del senso delle cose ci si imbatte nell'esperienza del dolore e dell'ingiustizia, che, sebbene possa sembrare che esse ne neghino il senso, in verità aprono a nuove prospettive e a una maggiore comprensione della realtà. Bruzzone ha evidenziato che in educazione e nell'insegnamento scolastico non ci si può limitare alla sola trasmissione di conoscenze, ma occorre stimolare la coscienza e la responsabilità degli studenti, incoraggiandoli a interrogarsi sulla vita. A tal proposito è necessario promuovere l'esercizio del dubbio, ponendo al centro dell'educazione formativa in chiave sapienziale, la domanda. Anche l'educatore ha domande e con esse deve camminare nella ricerca della verità assieme al giovane. In questa prospettiva è bene porre l'attenzione sul cuore, biblicamente

inteso, come organo di sapienza; le decisioni devono scaturire da un sentire profondo e consapevole. Bruzzone ha criticato la cultura narcisistica contemporanea, fortemente marcata da un'impronta individualista e sulla realizzazione personale. Infine si propone un approccio educativo che non solo trasmetta contenuti, ma che coltivi sentimenti e desideri, rendendo l'insegnamento un processo esistenziale e significativo, in grado di affrontare le grandi domande della vita e di accompagnare gli studenti verso una maggiore consapevolezza e responsabilità.

La prima parte del pomeriggio ha visto una riflessione condotta dal professor **Fabio Pasqualetti**, sul tema *"Riscoprire la nostra umanità nel tempio delle AI: per un uso sapiente della tecnologia"*.

Il senso della vita è cruciale per lo sviluppo personale e sociale, ma oggi sembra smarrito. La tecnologia, da mezzo è diventata un fine, alterando i rapporti umani e i valori fondamentali. Come educatori, siamo chiamati a riflettere sull'uso dell'intelligenza artificiale (IA) per promuovere una comunicazione autenticamente umana, basata sulla "sapienza del cuore", un concetto profondamente radicato nella tradizione biblica e richiamato anche da Papa Francesco. L'ibridazione uomo-macchina, come ipotizzata da Elon Musk con progetti come Neuralink, apre opportunità straordinarie ma anche rischi di controllo da parte dei gruppi di potere. Non possiamo essere ingenui: è necessario demistificare l'IA, evitando di attribuirle tratti umani, e riflettere su come mantenere al centro della cura educativa e della riflessione la nostra umanità. La tecnologia influisce sulle nuove generazioni, cresciute in una cultura di connessione continua ma prive di relazioni profonde. L'iperstimolazione riduce la capacità di riflessione e il piacere di attività come la lettura, percepita come "tempo perso". Gli educatori devono proporre esperienze coinvolgenti e formative, capaci di recuperare il valore del tempo e della fedeltà. La cultura digitale, diversa dalla tradizionale cultura massmediatica, permea ogni aspetto della vita quotidiana. Algoritmi e social media educano le persone a una logica quantitativa (like, visibilità, successo), riducendo la libertà a un'illusione. I giovani, immersi in questa cultura, faticano a comprendere concetti duraturi come il servizio e la fedeltà.

Quale futuro quindi per l'homo sapiens in questo contesto? La nascita dell'intelligenza artificiale segna una svolta epocale nella storia della tecnologia. Essa risale a metà del XX secolo e viene progettata con lo scopo di dotare le macchine di capacità considerate umane (percezioni visive, decisionali, spaziotemporali), ma queste restano solo delle simulazioni che sfruttano calcoli matematici e fisici molto complessi, tentando di riproporre la complessità del funzionamento del cervello umano. Pasqualetti ha criticato la corsa all'adozione tecnologica senza una riflessione profonda, sottolineando che le soluzioni alle problematiche umane devono partire dall'essere umano e dalla sua esperienza e non dal calcolo di una macchina. La tecnologia, infatti deve essere messa al servizio dell'uomo e non viceversa. Questo implica scelte politiche e sociali che considerino la dignità umana e i diritti, che negli ultimi decenni sono stati spesso sacrificati in nome di interessi economici ed egoisti. Pasqualetti ha deplorato inoltre l'individualismo crescente e la superficialità nelle relazioni, proponendo un ritorno a valori più profondi. Infine, invita a un dialogo sul futuro dell'umanità e sull'importanza di un'economia e di una politica orientate al bene comune, che mettano l'uomo al centro, promuovendo una visione più umana e solidale della tecnologia.

La seconda parte del pomeriggio è stata dedicata al **confronto tra docenti provenienti da diverse diocesi italiane**, suddivisi in piccoli gruppi. Questo momento ha offerto l'opportunità di condividere le proprie esperienze didattiche e di restituire gli elaborati realizzati in preparazione al corso di aggiornamento. Nelle due settimane precedenti il ritiro, infatti, ci era stato chiesto di proporre agli alunni un'attività che li invitasse a riflettere sul tema delle "perle preziose" che porteranno con loro al termine della loro esperienza scolastica in generale e nell'ora di IRC. Da questo confronto è emerso che per la maggior parte di alunni e alunne le "perle preziose" sono principalmente le relazioni significative vissute con i compagni. Per quanto riguarda l'IRC è emerso che ciò che gli studenti considerano perle preziose sono stati gli spazi di dialogo aperto e sincero e il fatto di essersi sentiti liberi di esprimere le proprie opinioni, accolti senza giudizio. Hanno trovato nelle ore di religione un momento significativo, rispetto ad altre ore segnate da una forte componente competitiva e prestazionale.

Le giornate di lavoro si sono concluse con la celebrazione della Santa Messa, durante la quale l'omelia del sacerdote ha offerto ulteriori spunti di riflessione sui temi trattati.

Il giorno seguente è stato affrontato un appassionante viaggio attraverso la simbologia dell'arte cristiana, guidati dal **professor Zani**. Il professore ha esplorato il concetto di identità attraverso l'arte e la spiritualità, partendo dalle domande fondamentali come "*chi sono io?*" e "*chi siamo noi?*". Ha sottolineato che l'io è intrinsecamente legato a una dimensione sociale e trascendente, evidenziando come ogni individuo nasca all'interno di una comunità e riceva un nome che definisce la propria identità. Attraverso l'esempio della cattedrale di Monreale, Dall'Asta illustra come la struttura di una chiesa rappresenti un pellegrinaggio simbolico dalla vita alla salvezza, evidenziando la relazione tra individuo, comunità e Dio. La navata centrale simboleggia il percorso di vita, con le sue gioie e sofferenze, mentre l'abside rappresenta la Gerusalemme celeste e il compimento della promessa divina. Il discorso si sofferma sul concetto di "fine" della vita, che nella tradizione cristiana è legato alla lode e al servizio a Dio. La figura del Cristo Pantocratore, che si staglia nella luce, rappresenta la pienezza dell'identità umana, un incontro personale con Dio alla fine del cammino. La luce e l'oro simboleggiano la trascendenza divina, mentre la disimmetria degli occhi del Cristo suggerisce che Dio ci osserva in ogni momento della nostra vita. Dall'Asta confronta la visione cristiana con quella greca, sottolineando come il cristianesimo enfatizzi il corpo e la dimensione incarnata dell'esistenza. La croce, simbolo di sofferenza, diventa strumento di vita e rivelazione, trasformando la morte in gloria. Attraverso la contemplazione della croce, i fedeli sono chiamati a riconoscere la loro identità e il loro scopo.

Infine, l'autore critica la società contemporanea, evidenziando l'auto-referenzialità e l'alienazione del mondo moderno. Con l'arte di Jeff Koons, Dall'Asta mette in guardia contro il pericolo di una realtà illusoria, invitando a riscoprire il valore dell'incontro autentico con Dio e con gli altri. In conclusione, Dall'Asta invita a un discernimento personale, sottolineando l'importanza di compiere scelte consapevoli e di accogliere l'incontro con il Cristo Pantocratore, attraverso il quale si realizza la vera essenza dell'esistenza umana.

Al termine di questa giornata si è lavorato in piccoli gruppi con l'intento di inventare una parabola che avesse gli elementi della contemporaneità, con lo scopo di avvicinare l'interlocutore al mondo attuale. Per la realizzazione del progetto di questa parabola era concesso utilizzare le tecniche più adatte per raccontare i segni del regno nel mondo di oggi. I gruppi hanno realizzato interessanti prodotti, video o slide, alcuni utilizzando l'AI, da cui sono emerse idee molto stimolanti.

Nella giornata conclusiva, durante la mattina, è stata offerta la presentazione della prof.ssa **Anna Granata** e del prof. **Paolo Monti**, i quali hanno proposto una riflessione approfondita sul ruolo della sapienza, della diversità religiosa e della cittadinanza nella scuola contemporanea. La loro ricerca si concentra sull'importanza di riconoscere e valorizzare le esperienze dei bambini e dei giovani, evidenziando come la scuola possa diventare un luogo di dialogo, argomentazione e deliberazione. La professoressa ha esplorato il concetto di sapienza, soffermandosi dapprima sulla capacità dei bambini di cogliere aspetti sacri, spirituali e religiosi, anche in assenza di una formazione religiosa. Questa sapienza appare come una comprensione intuitiva del sacro che caratterizza i bambini tra i 3 e i 4 anni. L'ora di religione, invece, è vista come un momento libero da vincoli programmatici e valutativi. Gli studenti la percepiscono come uno spazio di dialogo, parola e riflessione, assente in altre materie. Questo spazio favorisce la curiosità e il senso critico, valorizzando la capacità dei bambini di porre domande su temi complessi come il significato della vita e dell'universo. I dati OCSE indicano che, nelle scuole italiane, il tempo di parola concesso agli studenti è solo dello 0,8%, sottolineando l'unicità dell'ora di religione nel dare voce ai giovani. La scuola italiana si presenta come una realtà aperta e inclusiva, fondata su principi costituzionali che promuovono l'incontro tra diversità. Ciononostante, la diversità religiosa è spesso marginalizzata nei documenti ministeriali, a fronte di un'elevata presenza di studenti di minoranze religiose. La "via italiana per la scuola interculturale" del 2007 evidenzia la necessità di superare approcci eurocentrici, promuovendo una visione multireligiosa per valorizzare il pluralismo. Inoltre si sottolinea l'importanza di riconoscere esigenze specifiche, come diete religiose e pratiche culturali. L'ora di religione cattolica, opzionale e aperta alla scelta individuale, può creare divisioni tra gli studenti. Bambini piccoli percepiscono la separazione tra chi frequenta l'ora e chi sceglie l'alternativa,

rischiando di accentuare le disuguaglianze. Tuttavia, questo momento di differenziazione può diventare un'opportunità per dialoghi interculturali e interreligiosi. È necessario evitare approcci catechistici rigidi e rendere l'ora di religione uno spazio universale e inclusivo.

La ricerca sul ruolo dell'IRC evidenzia i suoi punti di forza, come la creazione di spazi di dialogo e riflessione. Tuttavia viene sottolineata l'esigenza di ampliare questo approccio anche oltre i confini dell'IRC, integrandolo in altre aree del sistema scolastico per rispondere meglio ai bisogni di una società sempre più diversificata. L'ora di religione è descritta come uno spazio fondamentale, capace di superare la rigidità del sistema scolastico, favorendo il dialogo e l'inclusione. Tuttavia, per sfruttarne appieno il potenziale, è necessario affrontare le sfide legate alla diversità culturale e religiosa, rendendo l'esperienza più universale e inclusiva.

Il prof. Monti, a seguire, ha analizzato l'importanza della pratica della deliberazione e del riconoscimento reciproco, ponendo interrogativi su come la scuola possa facilitare queste dinamiche. La sua ricerca evidenzia che molte esperienze di confronto pluralista avvengono all'interno dell'ora di religione, suggerendo che, sebbene ci siano resistenze e paure attorno a questa disciplina, l'ora di religione potrebbe diventare un punto di riferimento per sviluppare abilità di argomentazione e deliberazione. La scuola dovrebbe essere un luogo dove si impara a leggere la realtà in modo integrale, con coinvolgimento personale, non solo attraverso esercizi astratti o accademici. L'attività di deliberazione non deve ridursi a giochi di ruolo (come il *debate*), ma coinvolgere i ragazzi nella loro interezza, anche fisica ed emotiva.

Entrambi i relatori hanno sottolineato la necessità di un'educazione che vada oltre la mera trasmissione di contenuti, promuovendo una cittadinanza attiva e consapevole. La tradizione cristiana è vista come una risorsa per affrontare le sfide contemporanee, invitando a una riflessione profonda su come l'educazione possa formare individui capaci di interagire in modo significativo in una società pluralista.

In ultima analisi, la ricerca proposta dai due studiosi offre spunti interessanti per ripensare il ruolo della scuola e dell'ora di religione, invitando a costruire un ambiente educativo aperto, inclusivo e rispettoso delle diversità, capace di rispondere alle esigenze di una società in continua evoluzione.